

La fame di Pinocchio

“Entrati nell’osteria, si posero tutti e tre a tavola: ma nessuno di loro aveva appetito. Il povero Gatto, sentendosi gravemente indisposto di stomaco, non potè mangiare altro che trentacinque triglie con salsa di pomodoro e quattro porzioni di trippa alla parmigiana; e perché non gli pareva condita abbastanza, si rifece tre volte a chiedere il burro e il formaggio grattato!

La Volpe avrebbe spilluzzicato volentieri qualche cosa anche lei: ma siccome il medico le aveva ordinato una grandissima dieta, così dovè contentarsi di una semplice lepre dolce e forte con un leggerissimo contorno di pollastre ingrassate e di galletti di primo canto. Dopo la lepre si fece portare per torna gusto un cibreino di pernici, di starni, di conigli, di ranocchi, di lucertole e d’uva paradisa; e poi non volle altro.

Quello che mangiò meno di tutti fu Pinocchio. Chiese uno spicchio di noce e un cantuccino di pane, e lasciò nel piatto ogni cosa. Il povero figliolo col pensiero sempre fisso al Campo dei miracoli, aveva preso un’indigestione anticipata di monete d’oro.”
(Collodi Pinocchio Cap. XIII)

Povero Pinocchio, per tutto il libro, in ogni occasione, combatte con la fame ... l’unica volta che avrebbe potuto mangiare a sazietà non ci riesce, è troppo preso dalle grandi aspettative che gli avevano messo in testa quei due compagni farabutti. La mattina dopo sarebbe dovuto andare appunto a seminare le monete d’oro, che gli aveva regalato Mangiafuoco, nel campo dei miracoli.

La fame di Pinocchio è un motivo che si ritrova di continuo nel libro di Collodi; ma non è la fame di Pinocchio che si rappresenta, è forse anche la fame dell’autore, la fame di un mondo che davvero sopravviveva con poche cose ottenute per espedienti, è in definitiva la fame di una classe sociale tra le più diseredate dell’ottocento: quella che potremmo definire: il proletariato della campagna.

Questa frangia sociale era costituita da per-

sone che non avevano nemmeno una collocazione precisa nel contesto. Si trattava di una massa indefinita di braccianti, piccoli artigiani e infimi commercianti di povere cose, che vivevano alla giornata e di espedienti e non avevano alcun riferimento certo e sicuro né con un datore di lavoro, né con una collocazione precisa nel territorio. Anche se spesso lavoravano la terra non erano contadini, anzi spesso lavoravano proprio alle dipendenze dei contadini e da questi venivano compensati “in natura”. Essere contadini voleva dire essere arrivati ad un discreto livello della scala sociale. Per essere contadini, mezzadri, bisognava avere una ricchezza particolare che non tutti avevano: bisognava avere una grande famiglia, con tanti figli maschi e quindi tante braccia forti da poter impiegare nella conduzione del podere; solo a queste condizioni il padrone affidava la terra e la casa al contadino. Non si deve credere quindi che i contadini rappresentassero l’ultimo gradino della scala sociale, perché dopo di loro c’erano tutti quei diseredati che non avevano niente, neppure il punto di riferimento di un po’ di terra da lavorare.

Il libro di Pinocchio è illuminante da questo punto di vista: Geppetto fa parte di questo gruppo degli ultimi; è uno di questi artigiani, che non ha un soldo e non ha niente da fare e allora pensa di costruirsi .. un burattino, un po’ per passare il tempo, un po’ per tentare la fortuna; il contadino invece ... il contadino che cattura Pinocchio, per esempio, quello che lo costringe a fare il cane da guardia è un uomo ricco che deve difendere i suoi beni, perché li possiede: l’uva con la tagliola, il pollaio con il cane da guardia e in tutto quello che fa deve trovare il suo tornaconto.

Inoltre ai contadini, legati al podere ed alla terra, mai è mancato qualche cosa da mangiare, mentre Pinocchio figlio dell’abile scalpello di quel miserabile falegname che è Geppetto si trova sempre a combattere con la fame, una specie di fame “storica”, che non è certamente tutta sua, ma che sicuramente ca-

ratterizzava l'ambiente dei borghi di campagna dell'epoca e che purtroppo non trovava mai soluzione, nemmeno nel racconto, fino al punto che il burattino e l'autore danno alla fame una connotazione fatalistica e inevitabile come una specie di epidemia ed è proprio Pinocchio che si trova ad esclamare: "Che brutta malattia è la fame!".

Pinocchio ha subito fame, ha fame appena torna a casa dopo essere fuggito la prima volta e cerca di mangiare l'uovo trovato nella segatura mentre invece dall'uovo esce il pulcino che lo saluta e vola via dalla finestra.

La stessa fame gli dura fino a quando Geppetto non gli dà le tre pere che si era conservato per colazione e Pinocchio, dopo aver fatto il difficile ed aver detto che non mangerà ne bucce ne torsoli, poi invece mangerà sia queste che quelli, ma continuerà ugualmente ad avere fame.

Pinocchio ha fame quando a metà della trasvolata in groppa al Colombo i due si fermano per riposarsi nella colombaia e lì ci sono solo vecchie da mangiare. Anche in questo caso, al cospetto della fame, è costretto a cambiare opinione sul cibo e mangia le vecchie, che diceva di non poter sopportare.

Pinocchio ha ancora fame nell'isola delle "api industriali" e riuscirà a togliersela solo dopo che avrà aiutato la buona donnina a portare la brocca dell'acqua. Si sfama con quella che il Collodi definisce una vera ghiottoneria: pane e cavolfiore condito.

Pinocchio ha anche fame quando chiede da mangiare alla lumachina che dopo tre ore gli porta un vassoio con il pane, un pollo e quattro albicocche, ma anche questa volta non mangia, perché tutto era finto ed immangiabile, come in un incubo.

Di contrasto a tutto questo c'è invece l'altra parte, quella di chi invece mangia, non ha fame e non gli manca niente.

Mangiafuoco sta cuocendo un intero montone e addirittura vorrebbe bruciare Pinocchio per finire di cuocerlo.

Anche in casa della fata c'è sempre di tutto: panini imburrati, tazze di latte e cioccolata.

Il pescatore verde, quando "pesca" Pinocchio si sta preparando una splendida frittura.

Geppetto poi quando racconta a Pinocchio come ha fatto a sopravvivere all'interno dello

stomaco del grande pesce cane, con aria di soddisfazione gli dice che ha vissuto con tutto quel ben di Dio che era racchiuso nella stiva di un bastimento ingoiato anch'esso dall'enorme pesce. Fa anche un elenco di tutto quello che c'era con l'aria della meraviglia, anche se, poi si trattava "solo" di carne in scatola, gallette, uva secca, cacio e caffè.

Anche per tutto questo Pinocchio non è un racconto per ragazzi, come pensava il suo autore quando lo scriveva, a puntate e spesso contro voglia, ma è anche un libro di storia e di costume. È poi un monumento letterario che non ha un suo pari in nessuna epoca della letteratura italiana e straniera. È il trionfo della fantasia e della più grande invenzione all'interno degli angusti confini di un piccolo mondo fatto di piccole cose di pezzi di legno, di piccoli animali, di sogni e di fantasticherie popolari; è una grande cattedrale nella quale ogni capitello, ogni vetrata ogni mattone è inventato da un genio, ma concorre in maniera sublime al complessivo disegno dell'edificio. Qualcuno ha detto, e più ci penso e più mi sembra vero: "Forse vale la pena di essere italiani, anche perché in italiano è stato scritto Pinocchio".

L'unica cosa che Pinocchio mangia con soddisfazione è il pane con il cavolfiore condito, a casa della fata dopo aver portato la brocca dell'acqua. C'è in Toscana un piatto povero che gli assomiglia: si chiama "Le Fette" e si può fare con tutti i tipi di cavolo, ma con il cavolfiore è più delicato. Forse non è quello che ha mangiato Pinocchio, ma ve lo racconto ugualmente.

Si prendono due fette di pane posato, possibilmente a lievitazione naturale; si possono asciugare (tostare) un po' sul fuoco oppure no, si adagiano su un piatto. A parte avremo lessato il cavolo, ma non troppo, in modo che la palla rimanga ancora abbastanza consistente; dopo averla tolta dall'acqua si spezzetta e si fa saltare nell'olio nel quale avremo fatto stemperare un paio di filetti di acciuga aggiungendo anche un bel po' d'acqua di cottura del cavolo stesso. Il cavolo così trattato si appoggia sulle fette di pane e si mangia tutto insieme, pane e cavolo e saremo soddisfatti, proprio come lo fu Pinocchio a casa della fatina.

PITINGHI